

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2013

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Letizia Lanza, *La verità e il mito. Trittico muliebre* (Supernova, Venezia 2010)

di Lucia Visconti Cicchino

Nonostante Morfeo insidi insistentemente le mie palpebre, non so distaccarmi dalle pagine di questo recente “parto” di Letizia Lanza, antichista veneziana di origini toscane nota nel mondo internazionale della cultura.

Donna, mi trovo profondamente affascinata da “verità e mito” sul mio sesso, nei secoli.

La prima parte del testo, “Nel nome di Eva”, è introdotta da una poesia di Emily Dickinson, figura muliebre che ben si sposa alle tipiche specificità femminili: amore, rinuncia, sogno, fedeltà fino alla morte.

A questa scrittura dolce, segue un excursus efficace sulle donne nel Primo (o Vecchio) Testamento¹. I cammei femminili vengono descritti con mirabile magistralità linguistica. Basta un’apposizione e un aggettivo per dipingere il personaggio, renderlo vivo e vitale nelle esclusive caratteristiche.

Dopo Eva, dalla “performance infausta”, “degne di onore risultano in primis due sorelle, ambedue mogli di Giacobbe – Rachele e Lia – venerate come madri del popolo ebraico”. Successivamente Sara, madre di Isacco, e Rebecca sua sposa cortese “giovinetta”; Rut, la moabita, “virtuosa straniera” nuora dell’ebrea Noemi; “fulgente è la figura di Anna”, madre di Samuele; “di luminoso ardimento è Debora”; “truce e tuttavia eroica l’azione di Giaele”; “donna paziente, coraggiosa e onesta si dimostra Sara figlia di Raguele”; “degnata di celebrazione è debitamente Giuditta ... femmina leggiadra e accorta”; “amabile fanciulla Ester” divenuta stupenda regina, sposa di re Assuero, la quale a costo della vita non esita a presentarsi senza essere chiamata dal re, per intercedere la salvezza del suo popolo”. “Esempio di fermezza femminile è offerto dalla madre di sette giovani”, davanti alla quale Antioco Epifane li espone a torture inenarrabili per indurli a rinnegare il loro Dio, mentre lei li incoraggia a non temere chi può distruggere il corpo e non l’anima. “Per l’inflessibile castità merita menzione Susanna, con convinto omaggio elogiata dal profeta Daniele” – e, dulcis in fundo, la sposa del *Cantico dei Cantici*, che tutte le riassume e in più rimanda alla Madonna.

Eppure anche tra tanto onore, si trovano passi del Vecchio Testamento in cui premono sentenze contro il sesso debole. Debole soprattutto di fronte all’adulterio, alla malignità, alla gelosia. Praticamente senza lo Spirito Santo la donna resta la vecchia Eva, incapace di azioni meritevoli.

Il percorso insolito e affascinante – “Su stregoneria e dintorni”, la seconda parte, e “Strigi”, l’ultima – si snoda tra santità e perversione, *herbae bonae et malae*, guaritrici e fattucchiere, insidiosi serpenti e servizievoli uccelli, biechi licantropi e tremendi “guerrieri-belva”: compendio di scienza che non si può immaginare persona capace di contenere. Letizia Lanza torna a sbigottirci con tanto lavoro di ricerca. La sua passione è simile a quella di una madre nell’attesa del figlio: cure,

¹ Primo Testamento: con riferimento alla Prima Alleanza di Dio con il popolo ebreo sul Sinai.

attenzioni, esclusività, purché il nascituro cresca sano in tutte le sue cellule. In questo senso Lanza sembra mostrare la sua maternità, sia verso la ricerca sia verso chi godrà il frutto di così appassionato studio.

Perché *mater* è anche *magistra*, in quanto porge il suo sapere per arricchire, offrire occasione di dedicarsi al lavoro con grinta, senza lasciarsi “cullare sugli allori” ai primi successi.

Mater et Magistra, si sa, sono nomi attribuiti in una Enciclica da Giovanni XXIII alla Chiesa. Senza nulla togliere al Primato della Città di Dio, credo, da cattolica, che eccezionalmente in ambito laico si possano usare le due apposizioni per questa speciale donna-saggista.